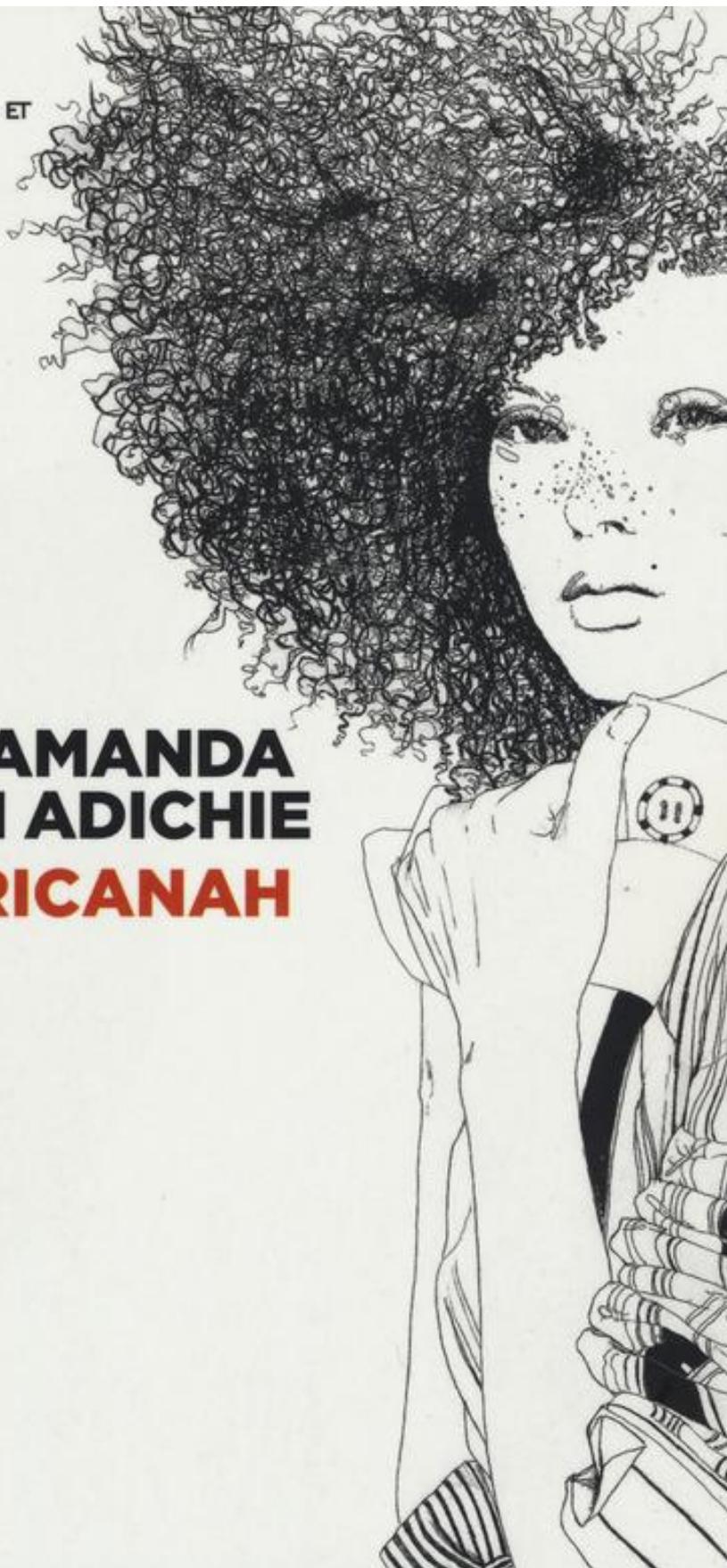




SUPER ET

**CHIMAMANDA
NGOZI ADICHIE**
AMERICAH



C



Chimamanda Ngozi Adichie

Biografia

Nata a Enugu, in Nigeria, il 15 settembre 1977 e cresciuta nella città universitaria di Nsukka, Chimamanda Ngozi Adichie è la quinta di sei figli di una famiglia borghese di etnia igbo. Il padre, James Nwoye Adichie, è professore di statistica presso la locale Università della Nigeria; la madre,

Grace Ifeoma, è stata la prima donna a diventare direttrice della stessa università. Per un anno e mezzo Chimamanda studia medicina all'Università della Nigeria occupandosi anche della revisione del giornale «The Compass», una rivista universitaria gestita dagli studenti di medicina. A diciannove anni vince una borsa di studio per frequentare il corso di Comunicazione all'Università di Drexel, Filadelfia, dove vivrà per i due anni successivi. Si trasferisce poi in Connecticut per studiare comunicazione e scienze politiche alla Eastern Connecticut State University e scrive diversi articoli per il giornale universitario, il «Campus Lantern». Nel 2001 si laurea con lode e inizia un master in scrittura creativa all'Università Johns Hopkins, Baltimora.

Il suo esordio letterario avviene nel 1997 con la pubblicazione di una raccolta di poesie (*Decisions*). L'anno dopo scrive un'opera teatrale, *For Love of Biafra*, che narra la vita di una giovane donna Igbo, Adaobi, e della sua famiglia, al tempo della guerra civile nigeriana.

I suoi romanzi sono tradotti in oltre trenta lingue e i suoi testi sono spesso apparsi su prestigiose testate («The New Yorker», «Granta», «The O. Henry Prize Stories», "Financial Times" e «Zoetrope»). È autrice di due classici della letteratura africana contemporanea quali "*L'ibisco viola*", che nel 2005 le è valso il Commonwealth Writers' Prize for Best First Book, e "*Metà di un sole giallo*" (Orange Broadband Prize nel 2007 e Premio internazionale Nonino nel 2009). Nel 2012 Adichie è intervenuta sul tema del femminismo per TEDxEuston, con il discorso *Dovremmo essere tutti femministi* (*We should all be feminists*). Secondo Adichie, le donne non dovrebbero dedicare la loro vita esclusivamente agli uomini, ma piuttosto aspirare a raggiungere la propria indipendenza ed essere ambiziose da un punto di vista professionale. Afferma inoltre che il termine femminismo è collegato ai diritti umani, ma con specificità ai problemi di genere e che tutti, donne e uomini, dovrebbero impegnarsi per vivere in un mondo più equo. Con "*Americanah*", romanzo incentrato sulle vicissitudini della giovane Ifemelu, del suo viaggio dalla Nigeria agli Stati Uniti e della sua nuova vita in terra straniera, si è aggiudicata il National Book Critics Circle Award 2013 ed è risultata tra le finaliste del Baileys Women's Prize for Fiction 2014. Beneficiaria di una MacArthur Foundation Fellowship, divide la sua vita tra gli Stati Uniti e la Nigeria. Nel 2017 sono usciti in Italia "*Cara Ijeawele*", un pamphlet «diretto, divertente, assolutamente politico e ironico» ("L'Unità"), e la raccolta di racconti "*Quella cosa intorno al collo*".

Adichie vive tra la Nigeria e Baltimora, è sposata con Ivara Esege, medico a Baltimora, e nel 2016 è nata la loro prima figlia.

Bibliografia:

"*L'ibisco viola*", Fusi orari, 2006 (Einaudi, 2016)

"*Ma le farfalle mangiano le ceneri?*", Corraini, 2007

"*Metà di un sole giallo*", Einaudi, 2008 (2016)

"*Americanah*", Einaudi, 2014

"*Dovremmo essere tutti femministi*", Einaudi, 2015

"*Cara Ijeawele. Quindici consigli per crescere una bambina femminista*", Einaudi, 2017

"*Quella cosa intorno al collo*", Einaudi, 2017

Americanah (2013) **Trama**

La protagonista, Ifemelu, è una donna nigeriana espatriata in America per studiare, che finisce per fermarsi negli USA per quindici anni. Il libro inizia con la sua decisione improvvisa di chiudere il blog grazie al quale si è guadagnata da vivere per anni e la sua relazione con Blaine per tornare in Nigeria. E poi c'è Obinze, il suo primo amore, che in Nigeria ha fatto fortuna e che vive con una moglie stupenda e una figlia che adora. Ha quel tipo di ricchezza che ti fa mancare il terreno da sotto i piedi, perché non riesci mai a capire del tutto se la realtà che stai vivendo non ti sia stata ricamata addosso dal mondo esterno, per avidità o perché, molto semplicemente, i ricchi vanno leccati. Dunque ci sono Ifemelu e Obinze, nel presente, a quindici anni dal loro ultimo incontro e tuttora indissolubilmente legati.

E poi, soprattutto, c'è la loro storia, soprattutto di Ifemelu, dall'infanzia fino all'America, con particolare focus sull'America vista dai suoi occhi di nera africana.

Commenti

Gruppo di lettura Auser, lunedì 10 giugno 2019

Flavia: "Americanah" di Chimamanda Ngozi Adichie non mi ha particolarmente entusiasmato perché sembra un libro troppo "costruito". La scrittura è scorrevole ed è interessante guardare il mondo con gli occhi di una persona "non bianca", che deve lottare con i capelli crespi, ma è anche fastidioso leggere i nomi dei marchi di alcuni prodotti. Inoltre, mi resta anche un dubbio: rivedersi dopo tanti anni, dopo aver avuto esperienze di vita diverse, può portare all'effetto che fa a Ifemelu e Obinze? O il finale è troppo roseo per soddisfare le lettrici?

Antonella: Ho seguito con interesse le vicende dei due protagonisti del romanzo, personaggi che appartengono alla schiera sempre più grande di chi è costretto a lasciare il proprio paese in cerca di una vita migliore; l'autrice, con scrittura semplice, diretta e coinvolgente ha ben descritto i sentimenti e le emozioni provati dal disorientamento di chi si sente estraneo in terra straniera.

Ifemelu cerca il successo lontano dalla Nigeria, ma la mancanza di una identità che in America non riesce a trovare le fa capire la necessità di ritrovare se stessa, una se stessa inscindibile da luoghi, tradizioni, affetti che lontano dal suo paese non le appartengono e non la soddisfano. Un personaggio controverso, che accanto alla determinazione delle sue scelte mostra fragilità e incertezze, verso la quale a volte ho provato antipatia, ma sempre descritta dall'autrice con grande umanità, da donna che esprime le difficoltà e le discriminazioni per essere straniera, donna e di colore.

Le esperienze vissute da Obinze in Inghilterra mettono in evidenza le grandi difficoltà sociali, economiche e burocratiche che uno studente straniero, seppur brillante e volenteroso, deve affrontare per provare ad inserirsi nel loro nuovo mondo.

Un bel romanzo di denuncia del razzismo, della difficoltà di integrazione, dei pregiudizi, accanto ai quali mi è parso comunque di cogliere da parte dell'autrice spiragli di tolleranza e di speranza.

Angela: Un romanzo che mi ha lasciata un po' sconcertata, soprattutto perché non corrisponde affatto a quello che mi aspettavo, vista l'esperienza di accoglienza a nigeriani, di cui conosciamo storie ben diverse! Ma non solo per questo. Comunque interessante, se non altro per scoprire l'altra faccia della Nigeria, quella complementare e che, secondo i sacri canoni dell'economia, è la molla perversa dello sfruttamento e del sottosviluppo.

Altra annotazione: l'attenzione parossistica ai capelli, che ha qualcosa di...biblico e che – questa sì – ritroviamo anche tra i nostri migranti. Varrebbe la pena farci uno studio più approfondito, a partire da significati simbolici e ancestrali.

Marilena: Non ho niente contro i romanzi rosa, anzi alcuni mi piacciono, ma *Americanah* è un romanzo rosa ben scritto (qualche pagina in meno gli avrebbe giovato) con un finale scontato: Ifemelu e Obinze dopo mille disavventure si ritrovano e ci lasciano intendere che vivranno felici e contenti per il resto dei loro giorni.

La storia d'amore, quella vera e non le relazioni temporanee, si intreccia con la difficoltà di Ifemelu, nigeriana benestante con laurea a Princeton e blogger di un certo successo, di trovare le sue radici. Nera africana per i neri americani, nera e basta per i bianchi, straniera negli USA perché africana e straniera in Nigeria perché americana. Condizione che credo la accomuni a quella di molti "expat" figli della globalizzazione.

Per la sua appartenenza alla borghesia africana di Lagos, non ha niente a che vedere con i nigeriani dei barconi che noi conosciamo e le cui storie ci lasciano sgomenti.

Interessante il rapporto con la società americana, bianca e afro, con un punto di vista non scontato sulle questioni razziali.

Nell'insieme un libro godibile - talvolta romanzo e talvolta saggio - che, tra molte digressioni, invita a ragionare sui razzismi e su quanto razzismo si nasconde in ognuno di noi.

I capelli: l'ossessione per i capelli afro (e il conseguente biasimo per l'acconciatura liscia di Michelle Obama) è un richiamo alle origini e si sta diffondendo anche da noi con la nascita delle "Nappy girls".

Sul tema noi di Auser Besozzo Insieme siamo avanti. Infatti il 24 novembre 2017 abbiamo promosso un incontro con Marta Mezzanzanica, giovane sociologa, intitolato "Una sfida identitaria: la nascita del fenomeno "Nappy" in Italia", argomento della sua tesi di laurea magistrale.

Così presenta il titolo Benjamina, 20 anni, nata in Italia, di origine ghanese, "dreadlocks": "Crescita è la parola: fisica dei capelli e spirituale dell'anima. Una crescita che mi sta guidando sul sentiero dell'accettazione della mia femminilità nera."

Ne sarà al corrente la brillante Chimamanda?